Domenica 17 ottobre 1971

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE SUL "SUICIDIO DI STATO"

Perché Pinelli "doveva" morire

Nell'ingranaggio della provocazione — Il ruolo di « Nino il fascista » — L'attentato del 25 aprile 1969 e il rapporto del capo della Squadra politica milanese — Gli interrogatori dell'anarchico — Il « colpevole inutilizzabile » — Un libro di Marco Sassano

PINELLI, UN SUICIDIO DI STATO s'intitola il volume di Marco Sassano, edito da Marsilio, che comparirà a giorni nelle librerie italiane. Tutta la tragica vicenda delle bombe esplose a Milano e a Roma il 12 dicembre del 1969 e la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, avvenuta tre giorni dopo nella questura milanese, è affrontata nel libro che mira a spiegare al lettore essenzialmente due punti: in primo luogo, che la morte dell'anarchico è strettamente legata alla inchiesta della polizia dopo l'esplosione dei micidiali ordigni e che essa non è riconducibile ad un « errore sul lavoro » da parte di poliziotti che stavano interrogando Pinelli. Essa ha ben altre origini: l'autore si è convinto che a Giuseppe Pinelli era stata assegnata, nella costruzione poliziesca delle responsabilità della strage, una parte ben precisa, una delle principali. E quando non si riuscì più a fargli indossare questa « parte » l'uomo divenne pericoloso per chi aveva ideato tutto il gioco: divenne un « colpevole inutilizzabile ».

Il secondo punto che il libro tenta di analizzare e di spiegare è che tutta l'inchiesta sulle bombe di quel 12 dicembre è una montatura. Per conseguenza l'autore ne fa discendere la convinzione dell'innocenza degli attuali imputati.

Pubblichiamo in anteprima alcune parti di uno dei capitoli « chiave » della vicenda di Pinelli, quello intitolato « La provocazione ».